

EMICRANIA

L'emicrania è un fenomeno morboso, di al-larme, così comune e così poco noto nella sua essenza, che studiarne le molteplici cause e scruta-re le note fisiopatologiche di ogni sua mani-festazione, costituisce utilità immediata.

Una chiarificazione recente è quella della pa-rentela che esiste fra manifestazioni anafilat-tiche ed emicrania digestiva. Le emicranie anafilattiche sembrerebbero emicranie digestive con manifestazioni concomitanti di orticaria, asma, prurito, eczema, acne, foruncolosi. Negli anafilattizzati sono frequenti i disturbi dige-stivi a motivo dei quali si producono sostanze anafilattizzanti verso cui l'intestino stesso ha una normale permeabilità.

Il rapporto tra emicrania e i disturbi dige-stivi fra tutte le parentele patologiche è il più anticamente conosciuto e il più diffusamente ammesso però non nelle lesioni gravi dello sto-maco e dell'intestino, che raramente sono ac-compagnate da emicrania, ma soltanto nei di-sturbi lievi e nei rallentamenti funzionali della digestione e per l'ingestione di elementi che possono determinarli.

Così la costipazione per torpore intestinale, cambiamento delle ore dei pasti, la loro sover-chia abbondanza, i piatti ricercati, il troppo bere, sono altrettanto frequenti cause di emi-crania.

Oggi questi rapporti fra l'emicrania e i di-sturbi delle funzioni digestive sono posti in relazione con le fermentazioni, con le putrefa-zioni, con le stasi e con le infezioni intestinali, dipendenti dai processi chimici della digestione, e dal percorso dei liquidi nell'intestino. Così alcune volte l'emicrania è provocata da eccessi-va o difettosa digestione delle proteine animali (carne) per formazione di tossine da putrefa-zione e per fermentazioni dipendenti da sover-chia quantità di idrati di carbonio da cui dipen-dono poi i disturbi delle secrezioni gastriche, biliari, pancreatiche. Altre volte sono i disturbi motori dell'apparecchio digerente e sue dipen-denze che provocano l'emicrania, come appunto la costipazione e la stasi cronica intestinale, parziale o totale, per stasi biliare, per disten-sione soverchia dello stomaco e ptosi gastrica.

I disturbi epatici sono assai frequentemente causa di emicrania, tanto che se tutti gli epa-tici non sono emicranici, tutti gli emicranici sono però epatici, e l'emicrania non si può pro-durre se il fegato non è leso.

In questi casi è particolarmente opportuno regolare i processi digestivi (giova l'ormobyl prima dei pasti principali). Nelle osservazioni fatte da Guillaume le condizioni digestive sono le più frequenti cause dell'emicrania, circa il 90%, e quelle da disordini epatici e biliari circa il 75%. Ma se a questi disordini si aggiungono le coliti leggere, con o senza parassiti, la propor-zione delle emicranie osservate dall'A. tocca il 100% e quelle da disordini epatici il 90%. Come terapia dell'accesso emicranico è consiglia-bile la somministrazione di cachet fiat. Il ca-chet fiat calma lo stomaco ansioso, tonicizza il miocardio, lascia perfettamente integre la funzionalità gastrica e renale.

Dott. Plinio

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al dot-tor Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

sommario

ITALIA DOMANDA

| | |
|--|---|
| AMLETO | 3 |
| ANCHE CON LA DODECAFONIA SI PUÒ FARE DELLA VERA MUSICA | 3 |
| UNA FIGLIA DI DUMAS PADRE | 4 |
| LA POESIA DI CAMPANA | 5 |
| GLI INDECISI | 5 |
| SI BAGNANO NELLA PITTURA DI QUATTRO SECOLI | 6 |
| I SUOI COLORI IN FONDO AL PO | 6 |
| SIAMO CADUTI IN SOGNO | 7 |
| CAINO SPOSÒ SUA SORELLA | 7 |
| CORTI D'ASSISE: VITTORIA DELL'IDEA DEMOCRATICA NELLA GIUSTIZIA | 8 |
| COSTA CARA LA "PRUDENZA" AL NOSTRO PICCOLO RISPARMIATORE | 8 |
| HANNO SCOPERTO IL "GOOGOL" | 9 |
| PRO PICCIONI L'ITALIA NON VUOL PRENDERE L'INIZIATIVA | 9 |

I NOSTRI SERVIZI

| | |
|---|----|
| DIETRO QUESTA RETE L'AMERICA | 23 |
| LA FERMATA DAVANTI A CASA | 29 |
| ROMANTICO-ANTIROMANTICO, UCCISO PER UNA CAMICIA | 34 |
| CURZIO PASSA IN RIVISTA UN PLOTONE DI NEMICI | 36 |
| GLI STRANI OPUSCOLI DELLA VERA DOTTRINA | 40 |
| BILLI E RIVA AD ALTA TENSIONE | 41 |
| EVASIONI CELEBRI (MA DALLA GALERA) | 52 |
| CORRONO SUL FUOCO SENZA BRUCIARSI I PIEDI | 55 |

LA SETTIMANA

| | |
|---|----|
| RIFORMA TRIBUTARIA E SGRAVI FISCALI | 10 |
| LA COPERTINA | 11 |
| I RANDELLI DEL "SOLENNI IMPEGNO" | 12 |
| QUI AVVENNE LA TRAGEDIA DEI QUARANTA ELETTORI E PARTITI NEL MEZZOGIORNO | 17 |
| UN "CASO EGIDI" ANCHE IN FRANCIA | 20 |
| "EN PLEIN" A ST. VINCENT | 21 |
| CATERINA FORT GIUDICA PIA BELLENTANI | 47 |
| | 57 |

MODA

| | |
|------------------|----|
| MANTELLI DI SETA | 30 |
|------------------|----|

ARTE

| | |
|-----------------------|----|
| ARTE DI CURARE L'ARTE | 44 |
|-----------------------|----|

LE NOSTRE RUBRICHE

| | |
|---------------------|----|
| MEMORIA DELL'EPOCA | 32 |
| 5 MINUTI DI RIPOSO | 60 |
| QUESTA NOSTRA EPOCA | 61 |

LA COPERTINA

Billi e Riva hanno raggiunto quest'anno una straordinaria popo-larità con la rivista «Alta ten-sione». La loro comicità nervosa, affiatata, ricca di battute di spiri-to, è stata una rivelazione. Il pub-blico non riesce mai a riconoscere chi dei due è Billi e chi è Riva. Per questo recitano in ordine alfabeti-co: Billi a sinistra e Riva a de-stra, come i nomi sul manifesto. In mezzo sta una vistosa rappre-sentante delle «Bluebelles adora-bles» (servizio alle pagine 41-43).



I FOTOGRAFI

| | |
|----------------------------------|------------------------------|
| COPERTINA I—PUBLI-FOTO | 31—GERARD |
| 3-5—ARCHIVIO «EPOCA» | 32—UNITED PRESS |
| 6—ARCHIVIO «EPOCA» - ALINARI | 34-35—PUBLI-FOTO |
| 7-9—ARCHIVIO «EPOCA» | 37—BOSIO |
| 12—A. P. | 40—GIORDANI |
| 13—ARCHIVIO «EPOCA» | 41-42—GIANCOLOMBO |
| 14—ARCHIVIO «EPOCA» GIORNALFOTO | 43—FARABOLA |
| 15—UNITED PRESS-ARCHIVIO «EPOCA» | 44-46—ETTORE A. NALDONI |
| GIORNALFOTO | 47—MARIO CARRIERI |
| 17—PUBLI-FOTO - CARBONE | 48—MARIO CARRIERI - MOISIO |
| 18-19—CARBONE | 49—MARIO CARRIERI |
| 20—ETTORE A. NALDONI | 50—MOISIO |
| 21—COORDINATION | 52-54—ARCHIVIO «EPOCA» |
| 23—KEYSTONE | 55-56—HUBMANN |
| 24—KEYSTONE - ERICH HARTMANN | 57—GNANI |
| 25—KEYSTONE | 58—INTERPIX - GIANCOLOMBO |
| 26-27—ERICH HARTMANN | 59—PUBLI-FOTO - GIANCOLOMBO |
| 29—ETTORE A. NALDONI - ARCHIVIO | 61—PUBLI-FOTO - UNITED PRESS |
| «EPOCA» | 63—R.K.O. |
| 30—GENERAL PRESS CORPORATION - | 64—ARCHIVIO «EPOCA» |
| CAMERA CLIX | 66—LEVI |

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi cui sono dovute le fotografie pubblicate in questo numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate fotografie di diversi autori, la menzione si intende fatta foto per foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso).

ABBREVIAZIONI: A.P., ASSOCIATED PRESS; B.S., BLACK STAR PUBLI-SHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., P.I.X INC.; K.P., KEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.

100 NOVELLE IN TRE ANNI

PASQUA DI GEA: con questo titolo appariva nel 1886 un volumetto di poesie di un gio-vanissimo scrittore, nato a Girgenti in Sicilia e recatosi in Germania a frequentare l'Università di Bonn. Lo videro poi, con la barbetta nera a punta, professore al Ma-gistero di Roma, nei cenacoli letterari raccolti attorno al «Fanfulla» e al «Capitan Fracassa». Pubblicava qual-che racconto: ne mandò un gruppetto a Luigi Capuana, e Capuana dette parere favore-vole: che il giovane professore scrivesse altre novelle.

Ne uscirono più di 100, sul «Marzocco», nel giro di tre anni, e il nome del professor Luigi Pirandello cominciò a farsi conoscere; ma l'autore ne ricavò ristretta fama e quattrini pochissimi. Ci fu un discreto miglioramento quan-do uscì nel 1904, IL FU MATTIA PASCAL; ma il grande «scop-pio» pirandelliano nel mon-do intero fu con i SEI PERSO-NAGGI: è nota l'accoglienza burrascosa del pubblico roma-no al «Valle», nel maggio del '21; l'anno dopo però la commedia - acclamata già per tutta Italia - veniva rappre-sentata a New York e ripresa nel '23 alla presenza dell'au-tore; e, sempre nel '23, a Pa-riigi coi Pitoëff, e poi in Spa-gna, Olanda, Cecoslovacchia e via via in trenta paesi.

Il Premio Nobel, nel '34, avallò ufficialmente la stra-ordinaria influenza di que-st'uomo che aveva creato una schiera di seguaci per tutto il mondo, un «pirandellismo» problematico in contro-altare all'estetismo dannunziano.

Col passare degli anni la gerarchia dei valori - fra le MASCHERE NUDE e le NOVELLE PER UN ANNO e fra l'una e l'altra delle novelle o dei dram-mi - ha subito alternative anche brusche, di volta in volta apparendo fondamentale il Pirandello più «pirandellia-no» o al contrario il Piran-dello ancora libero dall'assil-lo dell'essere e del parere, del-l'uno, nessuno, centomila; ma il blocco della sua opera è ri-masto comunque come un car-dine nell'arte europea del '900, rivelandosi attuale più che mai nella crisi dei valori del nostro dopoguerra. Così, a vo-ler comporre una lista di best-sellers italiani, l'opera di Pi-randello terrebbe oggi uno dei primi posti.

L'editore Mondadori, dopo aver riordinato l'opera nar-rativa e teatrale in 10 volumi «Omnibus», ha voluto anche ristampare tutte le MASCHERE NUDE e tutte le NOVELLE PER UN ANNO in separati volumi della BMM - 33 in totale - si da offrire al più vasto pub-blico l'essenziale sequenza del-le creazioni pirandelliane, l'in-tera parabola della sua arte.

MONDADORI

LA POESIA DI CAMPANA

Al primo marzo è caduto il ventesimo anniversario della morte di Dino Campana. Vorrei che qualche critico letterario ne tracciasse un profilo. (MARCELLO VIO, VENEZIA)

La vita di Campana, se stiamo alla sua giovinezza, ebbe un po' troppo colori di leggenda. Cominciò a tinteggiarla Bino Binazzi; e gli altri in coro continuarono. Solo nel 1942, il Ravagli, con il suo libro «Dino Campana e i goliardi del suo tempo», buttò acqua sul fuoco: volle umanizzarla, togliendole quell'aurola che le veniva dalla fama di «poeta maudit».

Nato a Marradi il 20 agosto 1889 (il padre era Direttore didattico), la sua gioventù non fu certo troppo sedentaria e poltronese; ma fu letteraria il dirla alla Rimbaud (per altri alla Verlaine). Se girò il mondo in vario modo, un po' fu per fuggire gli studi regolari di chimica all'Università di Bologna, e un po' per l'istinto prometeico ch'era in lui (e che è nella maggior parte dei giovani artisti), per cui appariva naturale e sincero ogni suo moto di sfiducia e di ribellione alla pigrizia mentale e abitudinaria della sua classe piccolo-borghese. Tuttavia i suoi vagabondaggi assunsero, a dir dei cronisti, itinerari impossibili; e i suoi mestieri, consumati su ogni terra e a tutte le latitudini, diventarono un autentico cafarneo. Fu Ravagli a contarli, un po' per divertimento e un po' per dimostrare come le apologetiche romanze siano pericolose. Comunque eccoli, anche se il novanta per cento inventati: «Accattone, arrotino, carbonaio, ciarlatano, doganiere, fuochista, garzone di *fazenda*, *gaucho*, ginnasta, girovago, manovale, mietitore, minatore, mozzo di bordo, operaio, poliziotto, portiere, prestigiatore, saltimbanco, servitore di stiva, sonatore d'organetto, sonatore di piffero, sonatore di triangolo, stalliere, tenitore di un tiro a bersaglio, truccatore, venditore ambulante, zingaro». Da qui è nata la «leggenda Campana».

Campana capitò a Bologna nel 1911. Era taciturno, scontroso, disordinato nei panni, e, come si dice, con la testa tra le nuvole. La sua poesia cominciò a nascere sui tavolini del bar Nazionale e sotto i portici della Bologna notturna. Da questa passava a Firenze alle Giubbe Rosse, ma di rado. Non bisogna dimenticare che, quando apparve *Lacerba* nel gennaio del 1913, i «Canti Orfici» erano già scritti, perlomeno nelle prime stesure.

Dino non cominciò a pubblicare sulle riviste letterarie del tempo, ma sopra i giornali dei goliardi bolognesi: *Il Papiro*, *Il Goliardo*, *Il Canone*, che fu l'ultima parentesi cartacea tra la goliardia e la guerra del '14. Sul *Papiro* (8 dicembre 1912), con il titolo «La Montagna», Campana pubblicò il primo dei «Not-

turni» dei «Canti»; nel quarto numero «Le cafard», che riapparve con varianti e col titolo «Barche amarrate» tra i frammenti dei «Canti»; e sul *Goliardo* ecco uno «scorcio», «Torre rossa», che sarà poi uno dei motivi della «Notte», cioè una delle pagine liriche più alte del poeta.

Questo il preludio. Nel 1914, esce la prima edizione dei «Canti Orfici». Nel 1915 Campana collabora a *La Voce*, nel 1916 alla *Riviera Ligure* di Novaro. In quegli anni nasce la gloria. Ma poi ecco la notte. Le stramberie di Campana, negli anni di Bologna, furono molte, ma bonarie. Una sol volta, lanciò un temperino contro un amico, poi singhiozzando si gettò ad abbracciarlo. La sua esistenza, di grande poeta, era scontata: egli aveva bruciato il suo sistema nervoso per fermare sulla carta (e correggere mille volte), con quella sua calligrafia da bambino, il cielo arcano dei suoi versi.

Il 28 gennaio 1918 entrò nell'Ospedale Psichiatrico di Castel Pulci, a San Martin la Palma. Vi rimase ininterrottamente sino al 1 marzo 1932, giorno della sua morte. La sua notte dolorosa, con improvvisi e fugaci schiarite in cui riusciva a parlare dei suoi «Canti» («Cercavo di armonizzare dei colori e delle forme. Nel paesaggio italiano collocavo dei ricordi. Creavo una poesia europea musicale colorita, con un senso dei colori che prima non c'era nella poesia italiana») durò quattordici anni.

Amico di Campana, che conobbi nel 1915 e che rividi nel 1917, e col quale fui in attiva corrispondenza, posso dire che lievito alla sua follia terrestre fu la celeste sua umanità.

Giuseppe Ravagnani
CRITICO LETTERARIO

La vera patria di Julien Green

Lo scrittore Julien Green è inglese o americano? Come mai allora ho letto in italiano un suo libro tradotto dal francese? (ALFREDO FORTI, CATANIA)



Julien Green è nato a Parigi, all'alba del secolo, da genitori americani. Fu per la prima volta in America soltanto dopo la guerra

1914-18, che l'aveva visto volontario sui fronti italiano e francese. Poi fu di nuovo in Francia e non tornò negli U.S.A. che durante l'ultima guerra. Nell'arte di Green, scrittore di lingua francese, non è facile scoprire il sangue americano dei genitori. Il suo stile, affinato e a tratti vicino all'intimismo psicologico di Proust, ha improvvisi violenze, tratteggia atmosfere morbide e fosche. Fra le sue opere «Adriana Mésurat», «Leviathan», «Il visionario» e il «Diario» fanno di lui uno dei più significativi scrittori francesi del nostro tempo.

R.

IL CAPOLAVORO DI V. HUGO

Sono uno studente liceale, e dovendo fare una tesi sull'opera «L'homme qui rit» di Victor Hugo, gradirei avere notizie e commenti sull'opera. (RENZO COSULICH, ROMA)

Sarei incline a ritenere con il Claudel che *L'Homme qui rit* sia il «capolavoro» di Hugo: s'intenda dal punto di vista poetico, e tra le opere in prosa. Claudel parla di un prodigioso «album di litografie», e questa è certo l'opera che più da vicino ci richiama i sorprendenti disegni di quel genio. Scritta nel 1869 a Bruxelles testimonia, dopo *Les Misérables*, le insistenti preoccupazioni sociali del poeta, dopo i drammatici fatti cui aveva partecipato del '48-'51; ma qui con un tono apocalittico che sembra prevedere l'immane tragedia della Comune. E con quel pathos che veniva alla fantasia del poeta dalla recente isolana solitudine dell'esilio in terra inglese, fra meditazioni di carattere religioso e esperienze spiritistiche persino (vedasi la produzione poetica di quel periodo); con quel modo di considerare la Storia quasi una serie di successive rivelazioni dello spirito dell'Umanità, che stava prendendo corpo da dieci anni nella *Légende des Siècles*. Così, purificando l'ispirazione romantica primitiva, evitando gli abusi del «colore locale» e del pittorresco di *Notre-Dame de Paris*, e meglio adoperando questi elementi in funzione diretta delle singole situazioni drammatiche, schematizzando la pur romanzesca e immaginosa trama, concentrando tutta la sua visione della società inglese dei primi anni del '700 (che sottintende però una conoscenza sicura e una analisi assai acuta) in poche e essenziali scene madri, Hugo è arrivato a quelle potentissime e originalissime *illustrazioni drammatiche* in cui risiede il vero pregio dell'opera. Quadri di suggestività angosciosa, direi magica, in sé perfetti; non però avulsi dal semplice significato narrativo e dagli sviluppi della sua storia, bensì strettamente connessi con la vicenda, la quale d'altronde si apre e chiude in giro classicamente perfetto. Restano naturalmente i soliti difetti di Hugo: le lunghe elucubrazioni moralistico-filosofiche che alternano a pensieri profondi sazievoli banalità, e lo schematicismo dei personaggi principali, più simboli che persone vere. Il che faceva dire a Flaubert, a proposito di questo libro, che se Hugo avesse avuto il dono di creare degli esseri umani avrebbe superato Shakespeare... Shakespeare a parte, *L'Homme qui rit*, in base ai canoni del romanzo realista flaubertiano sarebbe da considerare opera mancata: è in realtà un originalissimo libro di poesia.

Mario Santantoni
CRITICO LETTERARIO



Ragguagli dell'epoca

gli indecisi

L'indeciso è di intelligenza normale o mediocre? Mi riferisco a tutte quelle persone che non riescono mai a distinguere quale cosa o quale azione o circostanza della vita sia migliore o peggiore, e nei casi più gravi non sanno addirittura ciò che più desiderano scegliere. Quali sono le cause dell'indecisione? Gradirei sapere cosa ne pensa Cantoni nella sua rubrica.

(MARINA GIUNTINI STOBBA, ARTIGIANA DEL RICAMO, VIA DEL GIGLIO 1, PISTOIA)

intelligenza e perplessità

La maggiore o minor prontezza nel decidere, nello scegliere rivela il temperamento ma non l'intelligenza di chi decide o sceglie. Ci sono risoluzioni fulminee in cui esplose come una bomba la stupidità dell'uomo incapace di valutare problemi e situazioni. E ve ne sono altre che sembrano provenire da una geniale illuminazione. Non tutte le esitazioni, i dubbi, gli indugi sono fuori proposito. Ci si rammarica sovente per una risoluzione improvvisa, non sufficientemente meditata. Non si può vivere senza preferire e decidere, ma i danni conseguenti agli atti precipitosi di scelta sono più gravi dei danni recati dal soverchio riflettere e valutare. L'uomo consapevole e riflessivo interpone, tra la situazione che gli si presenta come problema e l'azione che risolve la difficoltà, un intervallo di meditazione che può essere interpretato come un utile margine di perplessità. Spesso le situazioni sono così perentorie e incalzanti da ridurre al minimo tale margine. Incombe allora l'intuizione che brucia i tempi del pensiero riflesso e ripara, come può, i pericoli di una intelligenza troppo lenta nell'adattarsi alle esigenze immediate della vita. Ma l'intuizione stessa, per quanto possa sembrare immediata e logica, non ha nulla di mistico. Sollecitata dall'urgenza di uno stimolo l'intelligenza risponde nel più rapido e conciso dei modi. Ma non vi è alcuna garanzia che quella risposta immediata sia migliore di quella che darebbe una intelligenza riflessiva, ossia mediata. La perplessità, se è uno stato attivo di ricerca, se esprime lo sforzo di «fondare» su elementi positivi e razionali la propria scelta, è, nell'itinerario della vita quotidiana, una sosta feconda che rivela il buon senso e l'intelligenza di chi la compie.

perplessità viziose

Se la sosta si protrae oltre il lecito, ed è una sosta oziosa e inerte che non prepara una decisione, l'uomo si trasforma nell'asino di Buridano che muore di fame per non saper scegliere il cibo di cui nutrirsi. Vivere non significa sfogliare un catalogo di astratte possibilità. Significa impegnarsi in situazioni concrete e storiche, operare scelte determinate, assumere responsabilità particolari. Gli uomini perennemente in bilico tra i vari possibili, incapaci di uscire dalle alternative molteplici dell'esistenza, possono anche essere intelligentissimi, ma la loro intelligenza va in una direzione che è contraria alle esigenze di una vita normale. Essi soffrono di una specie di libido cerebrale che paralizza l'azione e trasforma le situazioni della vita vissuta o da vivere in situazioni teoriche tra le quali oscilla un uomo puramente teorico, ossia un uomo che non trova nelle sue passioni, nei suoi istinti, nella sua vitalità motivi di scelta e di preferenza. L'amletismo, l'impossibilità di decidere perché magicamente incantati dal giuoco astratto delle possibilità, è una malattia dello spirito. Tale morbo cerebrale colpisce in genere gli spiriti più raffinati e colti e li rende inadatti alla vita.

timidi e contemplativi

Non tutti gli indecisi appartengono alla stessa famiglia. Alcuni sono indecisi per timidezza, per pusillanimità, perché ogni volta si sentono inadatti all'azione che devono compiere. La paralisi dell'attività deriva qui dalla paura di non essere all'altezza della prestazione che viene loro richiesta.

Di tutt'altra natura è l'indecisione metafisica, contemplativa, quella che non agisce perché ritiene che nessuna possibilità meriti in modo particolare di essere tradotta in realtà.

In entrambi i casi si vive in modo innaturale, e non ci si immerge nella corrente della vita.

Remo Cantoni